



L INCONTRO

QUADRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA CIECHI DI GUERRA - ONLUS ANNO XXXIX - N.1 GENNAIO/APRILE 2021

Vita Associativa

Attività della Presidenza Nazionale
di *Giovanni Palmili*
ha collaborato *Italo Frioni*

2

L'Uomo la macchina e la natura
di *Domenico Sassoli*

4

Anziani e disabili
di *Alfonso Stefanelli*

6

Vaccino: Io cieco di guerra discriminato
rispetto agli altri non vedenti
di *Paolo Foschi*
tratto da *Il Corriere della Sera.it*

9

Qualificazioni della Guerra e della Pace e
alcune considerazioni
di *Alfonso Stefanelli*

11

Legislazione

Diritto all'indennità di accompagnamento
dei ciechi civili assoluti
di *la Redazione*

12

Amici che ci lasciano

In ricordo di *Cosimo Valenti*
di *Claudio Valenti*
ha collaborato *Esperia Nutricati Briganti*

14

Un ricordo per *Lino Raschi*
di *Alfonso Stefanelli*

15



Nella fotografia: Il Sacello del Milite Ignoto all'Altare della Patria. Nel 2021 ricorre il centenario della sua traslazione.

Redazione:

Via Castelfidardo n. 8, 00185 Roma

Registrazione Tribunale di Roma n.9/83 del

15/01/1983

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (Conv. in Legge 27/02/2004 n. 46)

Articolo 1, comma 2, DCB Roma

Attività della Presidenza Nazionale

di *Giovanni Palmili*
ha collaborato *Italo Frioni*

Purtroppo anche il primo quadrimestre del 2021, si è aperto con le problematiche connesse alla pandemia dovuta al Covid-19; tuttavia la Presidenza Nazionale si è subito attivata per sollecitare la rapida emanazione del Decreto Interministeriale necessario per l'erogazione dell'assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare a tutti gli aventi titolo, così da evitare il vergognoso ritardo verificatosi nell'anno 2020 che ha visto l'erogazione solo nel mese di novembre.

Dopo aver contattato il Direttore Generale del Dipartimento dell'Amministrazione Generale dei Servizi e del Tesoro, direzione dei servizi erogati alle amministrazioni e ai terzi, Dott. Giuseppe Parise e l'Ufficio Legislativo del Ministero della Difesa, incaricato di elaborare il Decreto in parola, il Presidente Frioni ha avuto assicurazioni di una rapida predisposizione del testo.

Alla fine del mese di febbraio 2021, la Dott.ssa De Paolis, dell'Ufficio Legislativo della Difesa, ha informato il Presidente che il Decreto era pronto e sarebbe stato inviato ai Ministeri interessati per l'apposizione delle firme necessarie.

Purtroppo anche i cambi dirigenziali del Dipartimento del Tesoro, non hanno favorito lo scambio di informazioni e i contatti con gli stessi.

Il Dott. Pierlorenzi, con il quale da anni si era instaurato un rapporto di

fiducia, è andato in pensione ed è stato sostituito nella carica di Direttore dell'Ufficio VII, dal Dott. Fabrizio Bacci, con il quale però la Presidenza Nazionale non è riuscita ad avere un contatto diretto, se non alla fine del mese di aprile.

Dopo le festività pasquali, c'è stato un nuovo cambio dirigenziale presso il Dipartimento dei Servizi del Tesoro, il Dott. Parise è stato sostituito dal nuovo Direttore Generale, Dott.ssa Valentina Gemignani, alla quale è già stata inoltrata richiesta di incontro e chiesto chiarimenti in merito alla data di erogazione dell'assegno sostitutivo, richieste che al momento di andare in stampa, risultano ancora inevase.

A complicare ulteriormente il momento, già difficilissimo, anche la formazione del nuovo Governo e quindi la necessità di instaurare un rapporto con i nuovi Ministri, Viceministri e Sottosegretari. Nel mese di marzo si è tenuta l'annuale assemblea dei soci del Consiglio Sardegna, ovviamente, stante le restrizioni dovute alla prevenzione del diffondersi del contagio da Covid-19, l'assemblea si è svolta in modalità audio conferenza.

Il Presidente Frioni è intervenuto ai lavori per portare i saluti della Presidenza Nazionale, riferire sull'operato della sede centrale e sulle difficoltà nei riscontri da parte delle istituzioni alle problematiche rappresentate di volta in volta dall'Associazione. Il 29 aprile, sempre in modalità audio

conferenza, si è riunito il Consiglio Nazionale per approvare i documenti di bilancio, deliberare in merito agli aiuti ai Paesi in via di sviluppo e fare il punto della situazione sui progetti che l'associazione realizza da anni in linea con le direttive del Ministero della Difesa e che, purtroppo, hanno avuto una brusca interruzione dovuta alla pandemia da Covid19. Altro argomento all'attenzione del Consiglio, sono state le modifiche Statutarie che si renderanno necessarie, come anticipato in occasione della XIV Assemblea Nazionale, per il passaggio obbligatorio dell'Associazione al Terzo Settore. Nel mese di settembre 2020 è stata pubblicata la legge 120/2020, legge di conversione del decreto legge 76/2020, recante misure urgenti per la semplificazione.

Il testo prevede delle semplificazioni anche per quanto concerne la richiesta di ausili tiftotecnici, prevedendo che i verbali delle commissioni mediche integrate, riportano anche l'esistenza dei requisiti sanitari necessari per la richiesta di rilascio del contrassegno e dei sussidi tiftotecnici, così che, in caso di acquisto di un sussidio, non sarà più necessaria la specifica prescrizione autorizzativa rilasciata dal medico specialista dell'azienda sanitaria locale di appartenenza; il testo prevede inoltre che le commissioni mediche per l'accertamento delle minorazioni civili e dell'handicap, ai sensi

dell'articolo 4 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, possano redigere verbali, sia di prima istanza che di revisione, anche solo sugli atti, nei casi in cui sia presente una documentazione tale che ne consenta una valutazione obiettiva.

Di seguito riportiamo il testo della legge con i soli articoli d'interesse 29bis e 29ter.

LEGGE 11 settembre 2020, n. 120

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 luglio 2020, n. 76, recante misure urgenti per la semplificazione e l'innovazione digitale. (20G00139) (GU n.228 del 14-9-2020 - Suppl. Ordinario n. 33)

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Promulga

la seguente legge:

Art. 1

1. Il decreto-legge 16 luglio 2020, n. 76, recante misure urgenti per la semplificazione e l'innovazione digitale, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella raccolta ufficiale degli atti

normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 11 settembre 2020

MATTARELLA

Conte, Presidente del Consiglio dei ministri

Dadone, Ministro per la pubblica amministrazione

Visto, il Guardasigilli: Bonafede

Allegato (prima parte)

...omissis...

«Art. 29-bis. (Modifica all'articolo 4, comma 1, del decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2012, n. 35)

1. All'articolo 4, comma 1, del decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2012, n. 35, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "e per i sussidi tecnici e informatici volti a favorire l'autonomia e l'autosufficienza delle persone con disabilità di cui all'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104".

2. Con proprio decreto di natura non regolamentare, da emanare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Ministro dell'economia e delle finanze aggiorna il comma 2 dell'articolo 2 del decreto del Ministro delle finanze 14 marzo 1998, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 77 del 2 aprile 1998, prevedendo che le persone con disabilità ai fini dell'applicazione

dei benefici previsti possono produrre il certificato attestante l'invalidità funzionale permanente rilasciato dall'azienda sanitaria locale competente o dalla commissione medica integrata e sopprimendo la necessità di presentare contestualmente la specifica prescrizione autorizzativa rilasciata dal medico specialista dell'azienda sanitaria locale di appartenenza.

Art. 29-ter. (Semplificazione dei procedimenti di accertamento degli stati invalidanti e dell'handicap)

1. Le commissioni mediche pubbliche preposte all'accertamento delle minorazioni civili e dell'handicap ai sensi dell'articolo 4 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, sono autorizzate a redigere verbali sia di prima istanza che di revisione anche solo sugli atti, in tutti i casi in cui sia presente una documentazione sanitaria che consenta una valutazione obiettiva.

2. La valutazione sugli atti può essere richiesta dal diretto interessato o da chi lo rappresenta unitamente alla produzione di documentazione adeguata o in sede di redazione del certificato medico introduttivo. In tale secondo caso spetta al responsabile della commissione di accertamento indicare la documentazione sanitaria da produrre.

Nelle ipotesi in cui la documentazione non sia sufficiente per una valutazione obiettiva, l'interessato è convocato a visita diretta».

...omissis...

L'uomo la macchina e la natura

di *Domenico Sassoli*

Dopo la seconda guerra mondiale sono avvenuti grandi cambiamenti che hanno radicalmente modificato non solo il nostro modo di vivere, ma anche il nostro rapporto con la natura.

Ci riferiamo alla trasformazione dell'economia da agricola ad industriale, allo spopolamento della montagna ed al conseguente fenomeno dell'urbanesimo, allo sviluppo dei mezzi di comunicazione e di trasporto; ci riferiamo alla globalizzazione, allo sviluppo dei rapporti commerciali, al turismo di massa e ai flussi migratori; ci riferiamo alla crescita demografica, alle trasformazioni della famiglia e alla rivoluzione digitale; ci riferiamo all'inquinamento, all'estinzione di molte specie animali e vegetali e ai mutamenti climatici.

A fronte di tali cambiamenti, è lecito porsi alcune domande: qual era ieri e qual è oggi il rapporto dell'uomo con la natura? Quali sono le cause dell'attuale dissesto ecologico? Quale ruolo ha l'uomo nell'evoluzione del pianeta? A queste domande, sia pure nei limiti delle nostre competenze, riteniamo di dover dare una risposta, se non vogliamo essere travolti dagli eventi e se vogliamo dare un senso alla vita.

Quanto al primo punto, un tempo, quando l'uomo era prevalentemente dedito all'attività agricola e non disponeva di macchine, aveva con

la natura un rapporto diretto: la conosceva, la rispettava e l'amava. La sua giornata era scandita dalla luce del sole e dall'andamento delle stagioni; gli animali erano i suoi compagni di lavoro e le piante rappresentavano il pane per sé e per la propria famiglia.

L'uomo si sentiva parte integrante della natura. Alla terra egli donava le proprie fatiche e il proprio sudore, ma dalla terra egli riceveva i suoi frutti, il pane, la vita.

C'era, insomma tra l'uomo e la natura una sorta di rapporto simbiotico, fatto di rispetto e di condivisione.

Oggi non è più così:

all'attività agricola, ora dominata dall'impiego delle macchine, si sono affiancate altre attività come quella industriale, commerciale, finanziaria, impiegatizia, ecc., attività che con l'agricoltura non hanno nulla a che vedere.

Solo nella pesca, nella pastorizia, nella silvicoltura e nell'attività agricola gli addetti ai lavori hanno mantenuto, sia pure in forma industrializzata, un qualche rapporto con l'ambiente naturale.

Per quanto riguarda l'attività di pesca, un tempo le popolazioni rivierasche vivevano un po' dei frutti della terra, ma prevalentemente dei proventi della pesca ed il mestiere di pescatore si tramandava di padre in figlio.

Le donne si occupavano dei figli e della casa, ma quando le barche tornavano a riva con il loro

prezioso carico, andavano incontro ai loro uomini e poi, a piedi o in bicicletta, andavano di paese in paese a vendere il pesce.

Gli uomini utilizzavano piccole imbarcazioni a vela, conoscevano il mare e con il mare avevano una sorta di rapporto fisico, di rispetto e di amore, perché al mare era legata la loro vita e quella delle loro famiglie.

Successivamente, con l'avvento del turismo di massa e l'utilizzo di grossi pescherecci a motore, molti pescatori sono diventati albergatori, muratori, commercianti e solo pochi hanno continuato l'attività dei loro padri e, comunque, con mezzi più sicuri e attrezzati.

Fatta eccezione per i pochi addetti ai lavori, al mare ormai ci si va solo per prendere il sole o per divertirsi, mentre pochi sono quelli veramente attratti dal fascino del mare e animati da spirito di avventura.

Anche in montagna le cose non vanno diversamente.

Un tempo i montanari si occupavano esclusivamente dell'allevamento del bestiame e del taglio dei boschi, ma anche qui, con lo sviluppo dell'industria e del turismo, molti sono andati a lavorare in fabbrica o sono diventati operatori turistici.

In molte zone d'Italia, specie nell'appennino, i vecchi borghi si svuotano; rimangono solo gli anziani perché ancora legati alle

loro tradizioni e alle loro radici. Non molti anni fa, quando si arrivava in prossimità di un rifugio alpino, si sentiva cantare: “cantiam la montanara e chi non la sa?” allora la sapevano tutti, ora non la sa più nessuno.

I giovani non cantano più; vanno in montagna solo d'inverno, non perché amano la montagna, ma solo per sciare.

D'estate sui sentieri alpini si incrociano solo persone anziane o di mezza età; i giovani sono tutti al mare.

Così, mentre al mare registriamo la cementificazione dei litorali, in montagna assistiamo impotenti al disboscamento di vaste aree per la costruzione di alberghi, parcheggi e piste da sci.

Evidentemente, sull'amore per il mare o per la montagna, prevalgono i bisogni fittizi dei vacanzieri e gli interessi di affaristi senza scrupoli.

Nelle campagne, alle piccole aziende forti delle molte braccia della tradizionale famiglia colonica si sono sostituite grosse aziende con poche braccia e molte macchine.

Al ritmo del lavoro scandito dal sudore e dalla fatica dei contadini si sono sostituiti il ritmo e il rombo disumano del trattore.

Nei campi non si sente più il profumo del pane che emanava dalle spighe del grano; non si sente più l'allegro vociare dei mietitori; nelle aie non c'è più la festosa allegria dei giorni della mietitura; nelle vigne non si odono più gli stornelli che accompagnavano il lavoro della vendemmia: non c'è più il fresco intreccio delle voci dei bambini e dei versi degli animali intorno alle case dei

contadini; si sente solo il rombo del trattore e l'odore acre del gasolio.

Nelle campagne insomma non c'è più allegria, non c'è più nemmeno il canto degli uccelli; nelle campagne non c'è vita, c'è soltanto il triste silenzio dei morti. La macchina ha ridotto la fatica dell'uomo e ne ha migliorato le condizioni di vita, ma lo ha privato delle sue tradizioni, delle sue piccole gioie e, soprattutto lo ha privato del piacere di vivere a contatto con la natura.

Non è azzardato ipotizzare che in un prossimo futuro l'agricoltore si trasformi in operatore informatico che, stando seduto davanti al computer, dirige i robot che operano sui campi.

Con la macchina se ne va la fatica e il sudore del contadino, ma se ne va anche un po' di poesia e il sapore di un mondo forse più umano.

Nell'industria la situazione è molto peggiore.

L'operaio viene declassato al ruolo di semplice elemento di un complesso ingranaggio governato dall'alto, privato di ogni sua facoltà creativa e, soprattutto, privato di ogni rapporto con la natura.

E nelle città? Nelle città si vive una vita artificiale: ci si muove come automi, mancano spazi di verde e si va in palestra o dallo psicologo per smaltire lo stress della vita quotidiana.

I bambini vanno a scuola accompagnati dai nonni o dai genitori perché le strade non sono più sicure; non hanno spazi dove giocare, soffrono di obesità e si incretiniscono con il telefonino o davanti al computer.

Non conoscono gli animali e nemmeno le piante.

Forse penseranno che le mele e le pere nascono dagli scaffali del supermercato o che i polli nascono svestiti.

Poveri bambini! Noi eravamo poveri, ma loro sono forse più poveri.

Le strade pullulano di accattoni, di spacciatori di droga, di borseggiatori e di bande di ragazzini che fanno apprendistato in vista di assumere da grandi ruoli più importanti nelle squadre della criminalità organizzata.

Tutto questo perché in città è venuto meno ogni rapporto con la natura.

L'uomo non può prescindere da essa, da ciò di cui egli stesso è parte.

Il consumismo e l'eccessiva dipendenza dalla macchina sviliscono le doti intellettive, la sensibilità e forse la stessa capacità riproduttiva dell'uomo.

La vita nelle grandi città crea bisogni fittizi, insegna a vivere di espedienti, favorisce relazioni superficiali e di fatto genera isolamento e vuoto interiore.

La natura, invece esalta lo spirito di osservazione, la creatività e l'attitudine a socializzare con tutti, con le persone, con le piante e con gli animali e, soprattutto, educa al rispetto dell'ambiente.

Ma come potrà evolvere nel prossimo futuro il rapporto tra l'uomo e la natura?

Nessuno è in grado di dirlo, ma se ci basiamo sull'attuale tendenza, dobbiamo ritenere che gli anni che verranno vedranno un ulteriore distacco dell'uomo dal suo ambiente naturale, il consolidarsi della tecnocrazia, la robotizzazio-

ne delle attività economiche e in una parola l'ulteriore accentuarsi della disumanizzazione dell'uomo. Ma quali sono le vere cause del dissesto ecologico e del degrado morale dell'uomo?

Secondo noi, le cause del male vanno ricercate nell'abuso della macchina, nell'abnorme crescita demografica e nell'egoismo dell'uomo.

Quanto alla macchina, essa ha sicuramente contribuito ad alleviare la fatica dell'uomo e a migliorarne le condizioni di vita, ma il suo abuso ha finito per svilirne le innate doti di intelligenza e di creatività e la completamente sradicato dal suo ambiente naturale.

In particolare: la macchina ha favorito il processo di industrializzazione e la produzione di una grande quantità di beni di consumo, ha rivoluzionato il sistema dei trasporti e delle comunicazioni, ha consentito l'intensificazione degli scambi commerciali e culturali, ha ridotto le distanze tra i popoli, ha migliorato il tenore di vita delle persone, ma il suo abuso ha anche prodotti effetti estremamente negativi.

Tra questi citiamo: l'abbandono della montagna e della campagna, l'abnorme espansione delle città, la distruzione del verde, l'inquinamento dell'acqua, del suolo e dell'aria, il dissesto idrogeologico, il surriscaldamento del pianeta e, *dulcis in fundo* i mutamenti climatici.

Ma la conseguenza più grave è che la macchina ha finito per imporre all'uomo uno stile di vita artificiale e innaturale.

L'uomo è parte della natura, è

dotato di una sua libertà, ma questa non può travalicare i limiti imposti dalle leggi naturali pena la reazione delle forze della natura stessa.

Quanto l'incremento demografico, ricordiamo che dai 4 miliardi di abitanti del 1975 siamo passati ai quasi 8 miliardi attuali.

Questo comporta per l'ambiente conseguenze a dir poco allarmanti: una maggiore richiesta di cibo e di acqua, la messa a cultura di nuove terre, la deforestazione, l'uso di fertilizzanti chimici e di insetticidi, l'estinzione di molte specie animali e vegetali, lo sfruttamento intensivo del patrimonio ittico, l'aumento dei consumi di energia, maggiori rifiuti e maggiore inquinamento, surriscaldamento e mutamenti climatici.

Ricordiamo ancora che c'è una legge naturale che non ammette deroghe: ogni essere vivente ha bisogno di un suo spazio naturale per cui, ove questo mancasse, s'innescherebbe il processo della lotta per la sopravvivenza.

Quanto all'egoismo, il vero cancro dell'umanità, possiamo dire con relativa certezza che in questa era geologica non sarà possibile estirparlo, per cui non ci rimane che attendere rassegnati il compiersi degli eventi.

Resta, infine, da rispondere all'ultima domanda che ci siamo posti all'inizio di questo capitolo: quale ruolo ha l'uomo nell'evoluzione del pianeta?

Secondo noi, l'evoluzione è un processo dinamico molto complesso che interessa l'intero universo e di cui non si conosce né l'inizio né la fine. "Omnia mutantur nihil interit" (tutto cambia nulla perisce) Ovidio.

Per quanto riguarda il nostro pianeta possiamo distinguere tra un'evoluzione fisica ed evoluzioni speciali.

Per evoluzione fisica intendiamo l'evolversi dei mutamenti fisici materiali del pianeta, mutamenti di cui non sappiamo nulla circa le leggi che li governano.

Per evoluzioni speciali, invece intendiamo fare riferimento all'evoluzione delle singole specie. Mentre l'evoluzione fisica si svolge secondo i principi della superiore organizzazione dell'universo, le evoluzioni speciali dipendono da un dato iniziale, da fattori genetici ed ereditari, dall'interdipendenza con altre forme di vita e dalla relazione che ciascuna specie ha con l'ambiente.

Ogni specie ha una sua relativa autonomia evolutiva, ossia si evolve entro i limiti segnati dalla natura.

Anche la specie umana gode di una sua autonomia evolutiva, ma sempre entro i limiti delle leggi naturali.

Ove tali limiti venissero superati interverrebbero le forze della natura per far rientrare l'attività umana entro gli schemi generali dell'evoluzione.

Ciò che rende l'evoluzione del pianeta poco lineare e un po' caotica, è proprio questo tentativo dell'uomo di sovrapporsi alle forze della natura, ma sarà soltanto un tentativo velleitario, perché prima o poi la natura rimetterà le cose al loro posto.

L'uomo è una piccola infinitesima particella dell'universo e pertanto non ha il potere di soggiogare la natura al suo volere.

Con questo non vogliamo tappare le ali all'uomo, alla sua

intelligenza e alla sua libertà, vogliamo soltanto riportarlo con i piedi per terra.

Nel dinamico contesto esistenziale in cui siamo immersi, non progredire, come dice un antico adagio latino, è regredire (non progredi est regredi).

Ciò che conta e che il progresso materiale sia supportato da un

corrispondente progresso spirituale. Ove venisse meno questa condizione non vi sarebbe progresso ma soltanto involuzione. Qual è, dunque, il contributo che l'uomo può dare all'evoluzione del pianeta? La risposta ce la dà la natura stessa.

Nei grandi ecosistemi convivono in un pacifico e dinamico rapporto

di equilibrio un'infinità di esseri, piante e animali. Ebbene, l'uomo non deve fare altro che imitare la natura e trasferire nelle relazioni umane gli stessi principi che regolano la convivenza degli essere nei grandi ecosistemi, ossia egli deve assecondare creativamente il dinamico processo evolutivo dell'esistenza.

Anziani e disabili

di *Alfonso Stefanelli*

Amici, proviamo a mettere a fuoco alcuni problemi con i quali viviamo a contatto ogni giorno e che, da sempre, sono oggetto delle nostre attenzioni e fonte di preoccupazione: si tratta degli anziani, noi stessi siamo ormai tutti anziani, e dei disabili, noi siamo i portatori delle più gravi invalidità.

Le famiglie degli italiani sono sempre più numerose, ma sempre più piccole, con le famiglie di single sempre più diffuse.

Le famiglie sono sempre più instabili, perché il futuro appare incerto con il 48% degli italiani disponibili ad affidarsi ad un uomo forte (come se non ne avessimo avuto abbastanza) e ciò per la scarsa fiducia che riponiamo nei politici così poco in sintonia con gli elettori per essere così tanto impegnati fuori dalla politica.

Incidono anche, non poco, le unioni matrimoniali continuamente in fibrillazione e in procinto di sciogliersi per il lavoro precario che a volte c'è, ma che più spesso, non c'è affatto; vuoi per i figli che

solitamente amalgamano e uniscono le unioni dei genitori, ma che oggi mancano o si trasferiscono al nord o all'estero per studiare o lavorare e da cui tornano sempre più raramente o non ritornano affatto: abbiamo qualificato i giovani per gli altri.

Sappiamo che per l'aumentato benessere e per la maggiore efficacia dei medicinali, la durata media della vita ha raggiunto livelli ragguardevoli, 80,8 anni per i maschi e 85,2 anni per le femmine.

Sono più numerosi i sessantacinquenni dei quindicenni e il numero degli ottantenni supera quello dei neonati.

Se aumentano gli anziani e diminuiscono i giovani, fatto che di per sé è patologico, aumenta la povertà come accade oggi in Italia, dove abbiamo due milioni di famiglie in estrema povertà.

Gli anziani da assistere, che oggi sono trentacinque su cento lavoratori, negli anni '50 saranno sessantuno su cento; i sessantacinquenni saranno venti

milioni e quattro milioni gli ultra ottantacinquenni.

Gli anziani, quindi anche noi, possono ammalarsi e soffrire per un deficit sensoriale, della mobilità o cognitivo, richiedendo per questo cura e assistenza.

È evidente che occorre pensare come affrontare il futuro e come migliorare la spesa sociale, a maggior ragione se consideriamo che già oggi sono diminuiti i servizi per gli anziani e che l'Italia è l'ultima a programmare le spese a lungo termine.

Per quanto riguarda i disabili, sappiamo tutti che non sempre l'efficienza fisica e lo stato di salute si accompagnano allo scorrere della vita: è stato calcolato che nel 2030 avremo cinque milioni di disabili.

Oggi in Italia ci sono tre milioni di disabili, di cui circa un milione non autosufficienti.

Come solito, si confida e ci si affida all'assistenza e alle cure familiari, che poi significa alle donne di casa: madri, mogli, figlie e sorelle, le quali assolvono il

compito con affetto e dedizione, sacrificando in tutto o in parte il lavoro personale, con lo Stato che non riconosce nulla sia sul piano economico che previdenziale.

Per questi angeli della casa e della famiglia, quando va bene, c'è solo qualche apprezzamento verbale, una miseria, ma è solo questo quello che viene dato alle infermiere di casa: a fronte di un risparmio immenso per lo Stato, un numero non indifferente di donne un domani non avrà nessuna autonomia e autosufficienza economica e previdenziale.

L'inascolto e l'insensatezza dello Stato li stiamo constatando personalmente anche noi ciechi di guerra: da anni e anni stiamo rivendicando una più adeguata pensione di reversibilità per i nostri coniugi, che per una vita ci hanno assistiti e curati, rinunciando al proprio lavoro, come ha fatto mia moglie Franca, per riuscire meglio e pienamente, 24 ore su 24, a donare la loro affettuosa disponibilità.

Lo Stato, che dovrebbe regolare e tutelare il lavoro della donna nella famiglia, ci ha sostanzialmente ignorati, lasciando che le nostre iniziative legislative dormissero i loro sogni tranquilli, restando infruttuose di legislatura in legislatura, pur riconoscendo la doverosa necessità di provvedere e intervenire con innumerevoli ordini del giorno.

Dopo questa inerzia vergognosa e offensiva, solo un grande rammarico e un interminabile e bruciante nulla.

Nei momenti cruciali e difficili, come quelli che stiamo vivendo, specialmente gli anziani e i disabili si chiudono o vengono

chiusi in casa, si estraniavano da tutto, si escludono da tutto, per poi scivolare nell'emarginazione e nel nichilismo per un addio alla vita. Spetta all'amministrazione centrale e periferica, ma anche alle associazioni di categoria, per noi A.I.C.G., e a noi tutti di mantenere e far funzionare correttamente i servizi sociali, che debbono essere inclusivi e tener conto degli anziani che diventano disabili e dei disabili che diventano anziani.

Amici, adoperiamoci tutti ad invecchiare e a portare con dignità le nostre invalidità, viviamo la nostra vita sempre con equilibrio e serenità e non perdiamo la nostra proverbiale grinta e la nostra caparbieta di reazione e sorvegliamo perché non abbiano luogo esclusioni, discriminazioni, isolamenti e perché le tecniche esistenti si utilizzino per curare e alleviare lo stato di salute degli anziani e dei disabili.

Sempre, ce lo siamo detti tante volte, noi vogliamo centellinare e vivere la nostra esistenza fino all'ultimo momento, anche se si fa fragile per il flusso inarrestabile del tempo o per il peso dell'invalidità. Il Coronavirus, questo tragico morbo, ha certamente acutizzato e inasprito la vita di noi tutti, subdolo qual è, arriva senza preavvisi, vile qual è, se la prende soprattutto con i più deboli (anziani e handicappati o persone che hanno avuto o hanno gravi malattie), carogna qual è ci porta via le persone care, impedendoci di essere loro vicini con un abbraccio, con uno sguardo, con una carezza, impedendoci di esprimere a loro il nostro bene.

Nel tempo del Covid-19, che ormai ci ha portato via oltre novantadue

mila familiari o amici, non è raro sentirsi dire dagli anziani e dai disabili: "Non riesco a uscire di casa", "Soffro di insonnia", "Mi sento solo", "Mi sembra di sentirci meno", "Soffro di ansia".

A tutti loro ci viene da rispondere: "Quando il tuo cammino si fa incerto o più difficile, non arrenderti, riscuotiti e tira fuori le energie che hai in riserva, datti tempi e scadenze, recupera le vecchie e le nuove amicizie, prendendo esempio da chi ha lottato e vinto le tante battaglie dell'A.I.C.G.

Se può esserti utile consultare uno psicologo, procedi e scegli il migliore.

Puoi approfittare anche dell'A.I.C.G., dove puoi sempre trovare qualcuno per darti una mano, una mano amica: da parte mia la disponibilità assoluta, se ti posso essere utile, chiamami pure in qualunque momento, io ci sarò".

Questa strage, questa ecatombe di innocenti avrà sicuramente dei responsabili diretti, ma indirettamente responsabili lo siamo un po' tutti quando premiamo sull'acceleratore per avere sempre di più, per avere tutto e subito. Sugli anziani e sui disabili sentiamo valutazioni e giudizi da accapponare la pelle, si recuperano soluzioni vergognose e inaccettabili che credevamo tramontate definitivamente, credevamo fossero trionfati per sempre i valori della democrazia, della libertà, dell'uguaglianza sostanziale, della giustizia e della pace per i quali avevano combattuto e sacrificato la vita o la propria integrità fisica generazioni e generazioni di uomini e di donne.

È proprio nei momenti difficili che ci si deve appellare a questi valori e battersi strenuamente per una loro conferma e per ribadire che non sono chiacchiere, ma punti fermi e irrinunciabili per la nostra convivenza, per la nostra patria e per il nostro paese-barca che se affonda va a fondo per tutti.

Il Covid-19 avrebbe dovuto farci capire che solo solidarizzando e stando insieme avremmo potuto

batterlo.

Abbiamo bisogno di chi crede in questi valori e non vogliamo che l'uguaglianza rimanga un'utopia o un ideale trascendente, ma che sia una realtà concreta e che siano abbattute le barriere architettoniche, sensoriali e culturali.

Il cammino che si farà assieme all'ente pubblico centrale e locale non può significare "tutto e subito"

essendoci sempre delle cose da fare e da migliorare, ne avere la presunzione di essere arrivati o di aver fatto tutto.

Occorre che ci sia sempre impegno e determinazione, che le politiche nazionali e internazionali abbiano il fine di realizzare la giustizia servendosi della solidarietà, che è lo strumento ideale per conseguire la santa pace, di cui abbiamo un fortissimo bisogno.

Vaccino:

«Io, cieco di guerra, discriminato rispetto agli altri non vedenti»

di Paolo Foschi



Nella fotografia:
il Prof. Raffaele Panebianco, al centro, corre con due atleti guida.

A seguito dell'inserimento del codice C05 nell'elenco delle precedenze per la prenotazione del Vaccino anti Covid19, l'Associazione Italiana Ciechi di Guerra, in unione con l'Associazione Nazionale Grandi Invalidi Militari ed Equiparati, ha provveduto a segnalare al Dott. Alessio D'Amato, Assessore alla Sanità e Integrazione Socio Sanitaria, che tale codice escludeva dalla precedenza i ciechi grandi invalidi di guerra civili e per servizio militare che sono classificati con il codice G01, creando di fatto una grave disparità di trattamento.

Il Prof. Panebianco, socio dell'A.I.C.G. ha affrontato la problematica in prima linea segnalando la grave ingiustizia anche alla stampa.

Il 19 marzo, il sito web del Corriere della Sera, accogliendo la

segnalazione pervenuta, ha pubblicato un'intervista del Prof. Panebianco per denunciare l'ingiustizia verificatasi.

Di seguito riportiamo l'articolo per intero:

Raffaele Panebianco, insegnante in pensione ed ex atleta paralimpico (fu 7° a Seul nei 5000 nel 1988). Non può prenotare in via prioritaria il siero pur essendo un grande invalido. «Colpa della burocrazia»

«Un non vedente che ha perso la vista per una malattia ha diritto, giustamente, a un canale prioritario per prenotare il vaccino Covid. Io, che sono invece cieco civile di guerra, non ne ho diritto. Perché?»: Raffaele Panebianco, 61 anni, insegnante di diritto e economia in pensione da pochi mesi, è incredulo. Dopo l'annuncio della Regione Lazio di pochi giorni fa dell'apertura delle prenotazioni online prioritarie per i non vedenti, ieri mattina si è messo al computer per cercare di fissare l'appuntamento per la vaccinazione. Come però ha inserito il codice fiscale nel form predisposto, l'amara sorpresa: a differenza di altri ciechi, lui non rientra fra le categorie da proteggere con urgenza, deve mettersi in fila per fascia d'età con il resto della popolazione.

Raffaele è un invalido civile di guerra, perse la vista e alcune dita all'età di 9 anni, quando insieme al fratello e a un cugino, giocando nella campagna di Umbriatico, nel crotonese dove viveva, si ritrovò per le mani un ordigno della seconda guerra mondiale inesplosivo. La bomba scoppiò. Da allora Raffaele vive al buio. Con la famiglia si trasferì a Roma, dove

prima conseguì la maturità classica, poi due lauree: lettere e scienze politiche. Nel frattempo scoprì la corsa e fu amore a prima vista: per anni gli allenamenti hanno fatto parte della sua quotidianità, nel 1988 partecipò alle Paralimpiadi di Seul, piazzandosi al settimo posto nei 5000 metri, successivamente ha disputato diverse maratone e a un'infinità di gare podistiche in Italia e all'estero (compreso un giro della Cina a tappe). Fino a pochi mesi fa ha insegnato all'Istituto Tecnico per il Turismo Leonardo da Vinci, a due passi dal Colosseo. E durante la pandemia con non poche difficoltà si è trovato a dover lavorare a distanza, attraverso lo schermo di un computer, lo stesso utilizzato per seguire anche gli esami di maturità dei suoi studenti, come raccontato dal Corriere della Sera in un articolo di Erica Dellapasqua. Nelle tabelle ministeriali, i non vedenti come lui sono classificati come G01: è il codice di esenzione per le prestazioni sanitarie per gli invalidi civili di guerra, qualche migliaio in tutta Italia. I non vedenti per malattia invece sono C05. La causa dell'incredibile vicenda in cui si ritrova adesso protagonista è da ricercare proprio in queste fredde sigle. Il portale del Lazio per la prenotazione dei vaccini riconosce - fra varie categorie di portatori di gravi disabilità - i ciechi civili classificati come C05, ma non i G01 come Raffaele.

La piattaforma recepisce «i codici previsti per la priorità dal piano nazionale» è la risposta della Regione, che scarica così la responsabilità sul ministero della

Salute. Raffaele ieri mattina, dopo aver tentato senza successo di prenotarsi attraverso il portale, ha chiamato due diversi call center della Regione dedicati all'assistenza ai cittadini per il piano vaccinale, ma ha rimbalzato contro un muro di gomma. «Si rivolga al suo medico di base» è stata l'unica indicazione ricevuta. «Io non posso fare nulla» è stata la risposta del medico di base, «dipende tutto dalla Asl e dalla Regione». Il Ministero della Salute, interpellato in proposito dal Corriere, ancora non ha risposto. Eppure la vaccinazione per lui non è un capriccio. Per uscire ha bisogno di un accompagnatore, peraltro non sempre lo stesso, con il quale le distanze sono necessariamente ravvicinate. Niente distanziamento, niente sicurezza, in tempi di pandemia. Da qui la necessità di vaccinarsi il prima possibile. «È assurdo, non capisco come sia possibile una discriminazione del genere» commenta Raffaele, che già in passato si era trovato a fare i conti con le assurdità delle burocrazia. «Quando ho presentato la domanda per la pensione, ho compilato come previsto il modulo 69 per il riconoscimento dei diritti legati all'invalidità, all'Inps hanno messo addirittura in dubbio che fossi cieco» racconta. In quel caso, comunque, la questione fu risolta. Adesso si attende che il ministero o la Regione battano un colpo. E che lo facciano in fretta. Anche perché nella stessa situazione di Raffaele ci sono non solo gli altri ciechi invalidi civili di guerra, ma anche quelli per causa di servizio. E non si capisce perché debbano subire questa discriminazione.

Qualificazioni della Guerra e della Pace e alcune considerazioni

di Alfonso Stefanelli

Come tutti, anch'io ho letto e sentito svariate qualificazioni delle tante fatte per la guerra e per la pace. Ecco quelle che ricordo e che invito il lettore ad impadronirsene per non avere dubbi sulla scelta.

GUERRA	PACE
Discordia	Armonia
Dissenso	Consenso
Agitazione	Calma
Rottura	Unione
Conflitto	Intesa
Ostilità	Dialogo
Antagonismo	Collaborazione
Egoismo	Solidarietà
Torto	Ragione
Nero	Bianco
Dolore	Gioia
Cattivo	Buono
Male	Bene
Odio	Amore
Morte	Vita

Trovarle snocciolate, come sopra ho fatto, penso possa orientare con più immediatezza e convinzione il biasimo per la guerra e il plauso per la pace e dare una giustificazione alla richiesta. Dopo migliaia di anni di storia e di un'infinità di guerre, l'uomo non è ancora riuscito a liberarsi di questo flagello, a fare a meno della guerra. È questo nostro, proprio uno strano mondo, dove si dice che si vuole condividere, che si vuole essere

rispettosi, che si vuole essere equi, suddividendo correttamente lo spazio e le risorse e, poi, è una netta minoranza (nemmeno il 20% della popolazione mondiale), rispetto a una nettissima maggioranza (oltre 80%) che impone, a proprio vantaggio, uno stravolgimento di tutto, dividendo, strumentalizzando, accaparrando, con un uomo che “predica bene e razzola male”, seguendo la logica del homo homini lupus e cioè del mors tua vita mea.

Gli uomini di governo e di potere, per ancora una volta, c'è sempre ancora una volta, decidono di iniziare una guerra che promettono essere l'ultima, la guerra del bene contro il male e poi procedono ad uccidere, a ferire, a distruggere, ad addolorare, senza pietà, senza remora alcuna.

Pur avendo sperimentato che in una guerra, in ogni guerra, tutti perdono, il mondo è dominato da tutto, tranne che dalla pace.

Non dovrebbe essere difficile far capire che il perdono è più vantaggioso della vendetta e che il più forte è colui che per primo tende la mano, ma purtroppo ci si arriva sempre dopo, a disastro avvenuto e vana si è dimostrata la supplica a bello libera nos Domine: ancora una volta, la retorica batte la ragione.

Si vis pacem para pacem si diceva un tempo, allora costruiamo ponti

per incontrarci, per darci una mano, per collaborare e fare amicizia e mettiamo una pietra sui malintesi di ieri, sui contrasti del passato e riconosciamo e rispettiamo la dignità delle nostre e delle altrui persone.

Per essere più credibili, cominciamo a fare pace dentro di noi, dentro la nostra famiglia, dentro il nostro gruppo e nel nostro Paese.

Educhiamo ed educiamoci quindi tutti e poi impariamo ad essere più oculati nel dare il nostro voto, contribuendo ad eleggere solo chi si impegna per il valore della pace. Impegnamoci, nel malaugurato caso di una guerra, che non sia mai un singolo individuo (re o presidente) a deciderla, ma che prima venga dibattuta e poi decisa da una collettività di individui, dal Parlamento o da tutti i componenti degli organi collegiali: è questo il nostro dovere, la nostra forza di cittadini.

Per chi ha la nostra età, che ha conosciuto ed eventualmente patito la seconda guerra mondiale, sicuramente il problema della scelta fra guerra e pace non esiste, ma anche tra i più giovani penso che la scelta sia assicurata.

Noi vittime della guerra che portiamo indelebili sulle nostre persone gli effetti della violenza, siamo i più qualificati a biasimare la violenza dell'uomo sull'uomo e

a propagandare, cercando di convincere, i giovani innanzitutto, alla pace e perché si adoperino a garantire per tutti questo insostituibile bene, questo diritto naturale, che noi riteniamo irrinunciabile e imprescrittibile.

Parlare ai giovani, andare tra gli studenti e mostrare loro gli effetti della guerra, che le nostre persone esprimono, ritengo che sia un chiaro e forte monito contro ogni violenza e contro la guerra, che ne è l'espressione più evidente.

I padri costituenti, che avevano conosciuto gli orrori della guerra, non esitarono a sancire in forma scultorea il ripudio della guerra. Conoscere questo nostro passato, serve a non ripetere le passate tragedie.

I giovani soprattutto debbono conoscerlo e fare propri i valori fondamentali della Costituzione, valori di libertà, di democrazia, di solidarietà, di uguaglianza sostanziale, di pace e adoperarsi per rendere sempre più giusto questo nostro Paese e perché non si dimentichino coloro che per questi valori hanno sacrificato la vita o la propria integrità fisica o psichica. Ancora una volta, la scuola e la cultura siano la forza per uno sviluppo sostenibile, per la realizzazione del bene comune e per comportamenti responsabili ed equilibrati.

Non ci si meravigli poi che ancora ci siano mutilati di guerra, qualcuno di loro c'è ancora e qualcuno, ogni giorno, si aggiunge per il ritrovamento e l'esplosione di qualche ritrovato bellico di cui ancora delittuosamente è disseminato il nostro Paese.

I bambini, come noi ottant'anni fa, sono le vittime predestinate ed è

per questo che noi non ci stanchiamo a sollecitare le autorità ad essere più impegnate e più accorte, anche con appropriati inviti agli insegnanti e appositi manifesti o cinegiornali prima della proiezione dei film e delle trasmissioni radiofoniche e televisive.

Tutte le associazioni di mutilati procedono instancabili ad andare nelle scuole di ogni ordine e grado per mostrare gli effetti della guerra, per indirizzare alla pace e per invitarli, specie i più piccoli, alla prudenza, a non toccare o manipolare certi ritrovamenti nelle loro escursioni nei boschi o in mezzo alle macerie.

All'amico Presidente dell'A.N.V.C.G. Avv. Castronovo, che ringrazio per gli apprezzamenti per il libro "Spigliamo Insieme. Una miscellanea di fatti del passato e del presente", sottolineo che le qualificazioni della guerra e della pace, che abbiamo riportato, ci dicono tutte della preziosità della pace e della tragicità della guerra e che a noi è caro l'abbraccio e il sorriso tra le persone che esprimono la pace e che respingiamo i pugni elevati che significano violenza: il nostro sì spassionato per la pace e il nostro altrettanto deciso no per la guerra sono profondamente radicati nel nostro intimo.

La nostra speranza è che il valore della pace non venga vanificato e il nostro grido-preghiera di pace, non venga spento dal fragore dei missili o mortificato dalla politica ed il nostro sacrificio non venga reso inutile o trasformato in una beffa da individui degenerati, sempre più sotto-uomini, non uomini.

Diritto all'indennità di accompagnamento dei ciechi civili assoluti

di la *Redazione*

A seguito di numerose richieste di chiarimento, pubblichiamo di seguito l'ordinanza della Corte d'Appello di Lecce con la quale viene chiarito che l'indennità di accompagnamento per i ciechi civili assoluti, non può essere equiparata in toto a quella degli invalidi di guerra.

Civile Ord. Sez. L Num. 2664 Anno 2021

Presidente: BERRINO UMBERTO
Relatore: D'ANTONIO ENRICA
Data pubblicazione: 04/02/2021

ORDINANZA

sul ricorso 686-2015 proposto da:
I.N.P.S. - ISTITUTO NAZIONALE DELLA PREVIDENZA SOCIALE
...omissis...; - ricorrente -
contro
...omissis....

CONSIDERATO IN FATTO

1. La Corte d'appello di Lecce, in riforma della sentenza del Tribunale, ha accolto la domanda di ...omissis... ed ha dichiarato il diritto della stessa a godere dell'indennità di accompagnamento calcolata sulla base dell'indennità di assistenza e di accompagnamento prevista per i grandi invalidi di guerra, ai sensi degli artt. 1 L n 682/1979, artt 1 e 2 L n 165/1983, artt 1 e 6 dpr n834/1981 e 3 L n 656/1986; L n. 429/1991. Secondo la Corte la L. n. 429/1991 aveva reintrodotto anche per i ciechi civili assoluti il meccanismo di adeguamento automatico, così definitivamente equiparando l'indennità di

accompagnamento spettante ai ciechi civili assoluti all'indennità di assistenza spettante ai ciechi assoluti di guerra.

2. Avverso la sentenza ricorre l'Inps con un motivo. Resiste la ...omissis... con controricorso e poi memoria ex art 378 cpc.

RITENUTO IN FATTO

3. Inps denuncia la violazione di molteplici norme (art 1 L. 406/1968; art 1 L. 682/1979; art 1 dpr 834/1981; artt 1,2,3 L. n. 656/1986; art 2 L.n. 508/1988; art 1 L. n. 342/1989; art 1 L. n.508/1988; art 1 L. n. 342/1989; ad 1 L.n. 429/1991; art 9 L. n. 160/1975; Dpr 915/1978; nonché dei vari DM succedutesi del Ministro degli Interni e poi di quello dell'Economia) lamentando che la Corte aveva ritenuto sollevata la ricorrente dall'onere della prova dell'asserito inesatto pagamento da parte dell'Inps e che, inoltre, aveva implicitamente ritenuto, accogliendo l'appello, che l'indennità di accompagnamento dovesse essere equiparata "tout cour" a quella degli invalidi di guerra. Deduce che la prova della percezione di una somma inferiore al dovuto spettava alla ricorrente avendo l'Istituto sempre corrisposto somme corrette, con gli aggiornamenti annuali, in conformità ai DM del Ministero dell'Interno e poi del Ministero dell'economia. Osserva che , inoltre, la ...omissis... aveva effettuato una quantificazione delle somme errata ricomprendendo anche le somme dovute a titolo di assegno integrativo in luogo dell'accompagnatore militare, spettante solo agli invalidi di guerra. Deduce, infine, che la Corte d'appello, accogliendo il

ricorso della ...omissis..., aveva erroneamente ritenuto corretti gli importi dell'indennità di accompagnamento e l'adeguamento automatico indicati nella Tabella E lettera A bis n 1 del DPR 915/1978, come richiesto dalla ricorrente, e non invece quelli corretti di cui alla tabella E, lett. A), n. 1, allegata alla L. n. 656 del 1986.

4. Il ricorso è fondato.

Questa Corte ha già chiarito che l'equiparazione dell'indennità di accompagnamento goduta dai ciechi civili assoluti a quella prevista per i grandi invalidi di guerra investe esclusivamente la misura dell'indennità stessa e le relative modalità di adeguamento automatico, ma non comporta l'estensione ai primi dell'intero complesso delle misure di assistenza predisposte a favore dei secondi, che comprendono l'assegno sostitutivo della prestazione di accompagnatori militari di cui all'art. 6 del DPR n 834/1981, senza, peraltro, che tale mancata estensione realizzi una ingiustificata disparità di trattamento, in considerazione di quanto affermato dalla Corte Costituzionale (ordinanza n 487/1988) sulla differenziazione di situazioni tra gli invalidi civili e quelli di guerra da ravvisare nella obiettiva diversità dei presupposti che sono alla base del fatto invalidante, scaturente, in quest'ultimo caso, da eventi bellici, che comportano anche un elemento risarcitorio, estraneo all'ipotesi della invalidità civile (cfr Cass. n. 24033/2016, n. 24982/2016, n. 23187/2017).

5. Questa Corte ha , altresì, precisato che "Ai fini della

determinazione dell'indennità di accompagnamento spettante ai ciechi civili assoluti, deve applicarsi la tabella E, lett. A), n. 1, allegata alla L. n. 656 del 1986, relativa all'indennità di accompagnamento prevista per le persone affette da cecità bilaterale assoluta per causa di guerra, stante il testuale richiamo contenuto nell'art. 1 della L. n. 429 del 1991 e nell'art. 2, comma 2, della L. n. 508 del 1988. (cfr Cass n. 17648/2016, n. 24033/2016). Si è a riguardo affermato che la tabella applicabile " sia la Tabella E lett. A) n.1 la quale prevede le "Alterazioni organiche e irreparabili di ambo gli occhi che abbiano prodotto cecità bilaterale assoluta e permanente". E non possa essere invece quella di cui lett. A bis n. 1 la quale considera i soggetti che hanno subito "La perdita di ambo gli arti superiori fino al limite della perdita delle due mani". L'applicazione della tabella E lett. A) n.1 risulta testualmente dall'art.1, comma 1 della legge 429/1991 che richiama l'indennità spettante alle persone affette da cecità bilaterale assoluta e permanente per causa di guerra e dall'art.2, comma 2 della legge 508/1988 che ai fini dell'importo spettante a ciechi civili assoluti richiama quello "dell'indennità di accompagnamento percepita dai ciechi di guerra ascritti alla tabella E, lettera A, n.1 allegata alla legge medesima" (ovvero alla legge 6/10/1986 n. 656)".

6. Nella fattispecie l'Inps correttamente si duole che la Corte territoriale, accogliendo integralmente la domanda della ...omissis..., in riforma della sentenza del Tribunale, non si è

uniformata ai principi di cui sopra in quanto non si era limitata a riconoscere l'equiparazione dell'indennità di accompagnamento goduta dai ciechi civili assoluti a quella prevista per i grandi invalidi di guerra in ordine alla misura dell'indennità stessa e alle relative modalità di adeguamento automatico, come previsto dall'art. 1 L. n. 429/1991. L'Istituto denuncia, infatti, che la Corte aveva riconosciuto anche l'assegno sostitutivo della prestazione di accompagnatori militari (v. richiamo al dpr n 834/1981 contenuto nel dispositivo della sentenza), negata dal Tribunale ed oggetto di appello da parte della ...omissis... la cui debenza era stata contestata dall'Istituto. In tal senso l'Inps riproduce, ai fini dell'autosufficienza del ricorso in

cassazione, i passi salienti della sentenza del Tribunale, dell'appello della ...omissis... e della memoria individuandone la loro collocazione. Lamenta, altresì, che nel conteggio predisposto dalla ...omissis... in Tribunale (depositato anche in Cassazione cui si è adeguata la Corte d'appello) era stata accolta anche la domanda volta ad ottenere l'equiparazione della indennità percepita a quelle goduta dai grandi invalidi di guerra in applicazione della tabella E, lett. A bis n 1 del DPR n 915/1978 (si veda a conferma anche la memoria ex art 378 cpc depositata dalla ...omissis... dove è richiamata proprio tale tabella, oltre che l'esposizione in fatto contenuta nella sentenza impugnata).

7. In conformità ai precedenti ed ai principi di cui sopra di questa

Corte, cui va data continuità ed ai quali il Collegio di merito non si è adeguato, in accoglimento del ricorso, la sentenza impugnata deve essere cassata ed il giudizio rinviato alla Corte d'appello di Lecce in diversa composizione perché determini l'ammontare del trattamento dovuto alla ...omissis..., tenuto conto, inoltre, che non è stato oggetto di censure da parte dell'Inps l'applicazione al trattamento dovuto dell'adeguamento automatico. Il giudice di rinvio provvederà anche alla liquidazione delle spese del presente giudizio.

PQM

Accoglie il ricorso, cassa la sentenza impugnata e rinvia alla Corte d'appello di Lecce, in diversa composizione, anche per la liquidazione delle spese del presente giudizio.

In ricordo di Cosimo Valenti

Mio padre Cosimo Valenti nasce a Brindisi il 22 dicembre 1930, ottavo di nove figli. Nell'agosto 1941, all'età di 11 anni, è vittima di un incidente, giocando con una bomba a forma di bicchiere, che lo priva dell'arto superiore destro e della vista. Nel 1953 si sposa con mia madre Anna, suo faro per tutta la vita, un sostegno fondamentale con la sua intelligenza e con il suo dolce sorriso. Nel 1954 nasco io, Claudio: mi sposo nel 1985 con Annarita e abbiamo due figlie, Marta e Agnese. La grande passione di mio padre era la musica: suonare il pianoforte, le tastiere e l'armonica a bocca. Amava comporre canzoni e mia madre Anna lo ha accompagnato sempre in questa sua passione. Il suo carattere generoso lo ha identificato per tutta la sua lunga vita, conclusasi lo scorso gennaio, alla veneranda età di novant'anni.

Claudio Valenti

Lo stesso giorno del decesso di Cosimo Valenti, il 18 gennaio, il figlio Claudio, nostro socio, aveva provveduto a rinnovare il tesseramento del padre e il suo, aggiungendo le quote delle nostre nuove socie collaterali Marta e Agnese, nipoti del grande invalido. Per sua espressa volontà Claudio ha rifiutato la restituzione della quota del padre, e con nobile generosità, testimoniata sempre anche dal padre, ha dichiarato di voler donare tutta la somma al Consiglio Interregionale Puglia e Basilicata. Per questo gesto, di rara sensibilità, il Consiglio e tutti i soci gliene sono immensamente grati.

Il Presidente del Consiglio Interregionale Puglia Basilicata
Nutricati Briganti Esperia

Un ricordo per Lino Raschi

Lino viveva un momento di difficoltà per la salute, ma nessuno avrebbe mai pensato al dramma. Il suo addio alla vita me lo ha telefonato l'amica Iole subito nella primissima mattinata di Pasqua. Io Lino l'avevo sentito nel tardo pomeriggio precedente, nella vigilia di Pasqua per farci gli auguri. L'amicizia con Lino aveva radici lontane, risalenti al tempo della scuola elementare, la conoscenza e l'amicizia si sono poi approfondite in tutti questi anni. Lino non era caro solo ai suoi familiari, ma anche a tantissime altre persone per la disponibilità e l'amicizia su cui basava i suoi rapporti personali. Lino ci teneva moltissimo a ben figurare come persona, come abbigliamento, nei comportamenti interpersonali, nei rapporti associativi e nelle relazioni con le sue piccole o grandi cose, in particolare con la sua casa che aveva voluto e costruito con tanta fatica e determinazione. Le nostre telefonate iniziavano sempre con un affettuoso: "Ciao prof!" e i dialoghi spaziavano su tutto. Egli desiderava essere informato e sapere di tutto ed era sempre pronto a mettere a disposizione degli altri le sue conoscenze, le sue esperienze e le sue amicizie. Lino era una persona che non passava inosservata perché la sua presenza era sempre ben evidente. Alle sue esequie le persone presenti, quelle che gli volevano bene, erano tante, anche se numerose altre non sono intervenute per colpa della pandemia. Da noi tutti ricevi un caro ciao, ci mancherai, noi ti ricorderemo e ti sentiremo sempre tra di noi. Un eterno buon riposo.

Il Presidente del Consiglio Regionale Emilia Romagna, Prof. Alfonso Stefanelli

Amici che ci lasciano

La Presidenza esprime profondo cordoglio e vicinanza ai familiari

Consiglio Regionale Marche

- Fidalma Cacciamani (coniuge Paolucci) deceduta a Filottrano (AN) l'8/12/2020 all'età di 78 anni

Consiglio Regionale Emilia Romagna

- Giulio Termali deceduto a Casola Val Senio (BO) il 28/12/2020 all'età di 88 anni
- Bruno Albertazzi deceduto a Casalecchio di Reno (BO) il 07/03/2021 all'età di 91 anni
- Lino Raschi deceduto a Santarcangelo di Romagna (RN) il 03/04/2021 all'età di 82 anni
- Lorenzo Ferriero deceduto a Forlì il 25/04/2021 all'età di 83 anni

Consiglio Interregionale Nord-Italia

- Giorgio Monico deceduto a Gussago (BS) il 18/02/2021 all'età di 82 anni
- Giannino Cadamuro deceduto a Biella il 12/02/2021 all'età di 95 anni
- Elio Andreola deceduto a Dosino S. Michele (AT) nell'anno 2021 all'età di 78 anni

Consiglio Interregionale Puglia Basilicata

- Giuseppe Tinella deceduto a Palagiano (TA) il 01/01/2021 all'età di 84 anni
- Cosimo Valenti deceduto a Brindisi il 18/01/2021 all'età di 90 anni

Soci delle Regioni Abruzzo e Molise

- Cleonice Amodei deceduta a Colli a Volturno (IS) il 21/03/2021 all'età di 85 anni

Consiglio Regionale Campania

- Vincenzo Palladino deceduto a Giuliano (NA) il 06/04/2021 all'età di 88 anni

L INCONTRO

Quadrimestrale dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra • Onlus

Anno XXXIX • n. 1 Gennaio/Aprile 2021

Direttore:

Grande Ufficiale Italo Frioni

Redazione:

Via Castelfidardo, 8 • 00185 Roma
Tel. 06/483460 • Fax 06/4820449

www.aiciechiguerra.it

Progetto grafico e impaginazione:

Monia Bartolucci e Maria Luisa Badiani

Direttore responsabile non-profit

Luca Giarrusso

Comitato di redazione

Bruno Guidi, Attilio Princiotta, Franco Valerio

Finito di stampare:

nel mese di Maggio 2021

dalla Tipografia Abilgraph srl - Via Pietro Ottoboni, 11 • 00159 Roma

C/C Postale n. 78747003

C/C Bancario n. 923 Credito Valtellinese Ag.22

IBAN: IT 88 N 05216 03222 000000000923

L'Associazione riceve contributi pubblici all'editoria ed altri finanziamenti pubblici

Di seguito pubblichiamo il messaggio che il Signor Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha voluto indirizzare alle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, in occasione del 76° Anniversario della Liberazione.

Il Presidente della Repubblica

MESSAGGIO

ALLE ASSOCIAZIONI COMBATTENTISTICHE E D'ARMA

TRAMITE:

MINISTERO DELLA DIFESA

UFFICIO DI GABINETTO DEL MINISTRO

VIA XX SETTEMBRE, 8

00187 ROMA

IL DIFFICILE MOMENTO CHE STIAMO VIVENDO LIMITA LE MODALITÀ DI CELEBRAZIONE MA DESIDERO CON UGUALE INTENSITÀ, IN QUESTO 25 APRILE, FESTA DELLA LIBERTÀ DI TUTTI GLI ITALIANI, RICORDARE IL SACRIFICIO DI MIGLIAIA DI CONNAZIONALI CHE HANNO LOTTATO NELLE FILA DELLA RESISTENZA E COMBATTUTO NELLE TRUPPE DEL CORPO ITALIANO DI LIBERAZIONE, DI QUANTI FURONO DEPORTATI, INTERNATI, STERMINATI NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO E DELLE DONNE E DEGLI UOMINI DI OGNI CETO ED ESTRAZIONE CHE NON HANNO FATTO MANCARE IL LORO SOSTEGNO, PAGANDO SPESSE DURAMENTE LA LORO SCELTA.

RINASCITA, UNITÀ, COESIONE, RICONCILIAZIONE NELLA NUOVA COSTITUZIONE REPUBBLICANA, FURONO I SENTIMENTI CHE GUIDARONO LA RICOSTRUZIONE NEL DOPOGUERRA E CHE CI GUIDANO OGGI VERSO IL SUPERAMENTO DELLA CRISI DETERMINATA DALLA PANDEMIA CHE, OLTRE A COLPIRCI CON LA PERDITA DI TANTI AFFETTI, METTE A DURA PROVA LA VITA ECONOMICA E SOCIALE DEL PAESE.

ORA PIÙ CHE MAI È NECESSARIO RIMANERE UNITI IN UNO SPORZO CONGIUNTO CHE CI PERMETTA DI RENDERE SEMPRE PIÙ FORTI E RIAFFERMARE I VALORI E GLI IDEALI CHE SONO ALLA BASE DEL NOSTRO VIVERE CIVILE, QUEL FILO CONDUTTORE CHE, DAL RISORGIMENTO ALLA RESISTENZA, HA PORTATO ALLA RINASCITA DELL'ITALIA.

NELL'ONORARE IL RICORDO DI QUANTI SONO STATI PROTAGONISTI DELLA CONQUISTA DELLA LIBERTÀ E DELLA DEMOCRAZIA, RIVOLGO AI RAPPRESENTANTI DELLE FORZE ARMATE, DELLE ASSOCIAZIONI COMBATTENTISTICHE, D'ARMA E PARTIGIANE, IL SALUTO DI TUTTI GLI ITALIANI, RICONOSCENTI PER L'INSTANCABILE OPERA VOLTA A MANTENERE VIVI GLI IDEALI DI ABNEGAZIONE, SPIRITO DI SACRIFICIO E DEMOCRAZIA SIMBOLEGGIATI DAL TRICOLORE.

VIVA LA LIBERAZIONE, VIVA LA REPUBBLICA.

SERGIO MATTARELLA